del granduca Ferdinando I. Dall'aver il Vasari nella seconda edizione delle *Vite* ommesso la frase (v. sopra): « et è ancora oggi », parrebbe dover inferirsi che il David fra il 1550 e 1568 fosse tolto dal suo posto. Se non che il Bocchi ci informa che nel 1591, quando egli stampò le sue *Bellezze della città di Firenze,* la statua in discorso era ancora in posto « dinanzi alla Sala dell'Oriuolo » (l. c., pag. 93 dell'edizione del 1677), cioè al suo luogo originale. Più tardi pare che sia stata traslocata nel Guardaroba ducale, donde poi nel 1777 pervenne negli Uffizi ed a' nostri dì nel Bargello.

ad 2. « Lo gnudo Rosso » è il torso di uno Marsia di marmo rosso che, come ci narra il Vasari (III, 366), da Lorenzo de' Medici fu dato a ristorare al Verrocchio, e poi fatto porre dirimpetto a un'altra simile statua di marmo bianco, rattoppata, al tempo di Cosimo, da Donatello, alla porta che riesce nella via de' Ginori dal giardino o cortile del palazzo di via Larga. Ambedue le statue si trovarono fra quelle che, dopo la cacciata de' Medici, dietro l'ordine della Signoria, alli 14 d'ottobre 1495 furono trasferite nel Palazzo Vecchio. [1] Che in seguito fossero di nuovo restituite ai loro possessori anteriori veramente non si può provare con appositi documenti, ma bensì con un testimonio letterario evidente. Il giureconsulto Giovanni Fichard di Francoforte sul Meno, che nel 1536 viaggiava in Italia, nelle sue notizie le descrive ambedue collocate di nuovo nell'antico loro posto nel giardino del palazzo Medici, con parole da non lasciar nessun dubbio sulla loro identità. [2] Del resto, che le opere d'arte sequestrate nel 1495 più tardi pervennero di nuovo nel possesso mediceo, non è il Vasari solo a narrarcelo (t. IV, pag. 258): esiste anche il protocollo di consegna per mezzo del quale, ai 30 di giugno 1513, un certo numero di opere d'arte e di suppellettili, per lo più di bronzo, si restituiscono agli eredi di Lorenzo il Magnifico. [3] E benchè fra essi non troviamo le due statue in discorso, nondimeno, tenuto conto della testimonianza del Fichard, dobbiamo supporre che anch'esse, o prima o dopo, siano state consegnate di nuovo in possesso dei Medici. Ma dove da quel tempo in poi siano andate smarrite, non ci è dato di sapere; in ogni modo, però, è erronea l'opinione di alcuni che vorrebbero riconoscerle nell'uno e nell'altro dei due Marsia posti al presente, uno in faccia all'altro, nella Galleria degli Uffizi, al principio del corridoio a ponente (n. 155 e 156). [4]

[1] Cfr. E. Müntz, *Les collections des Médicis au XV^e siècle,* Paris, 1888, pag. 103: « Item domini.... deliberaverunt quod..... due statue cruciatorum de lapidibus marmoreis, sive alterius misture que sunt in orto predicto (sc. domus Pieri de Medicis) penes portam..... debeant per eos ad quos pertinet consignari spectabilibus officialibus operariis palatii dominorum..... ».

[2] Item ad eam portam, qua (ex curia, cioè cortile ossia giardino) in viam publicam egredimur, utrinque est posita Marsii excoriati simulacrum marmoreum, et sinistrum quidem ex brachiis dependet, quale vidisti et in pensili horto Cardinalis de la Valle Romae, dextrum vero sedet, brachiis tamen sursum delegatis. Et est ex lapide porphyro quo colore mire refertur ipsius excoriati Marsiae forma. (Cfr. *Repertorium für Kunstwissenschaft,* vol. XIV, pag. 377).

[3] Vedi Müntz, l. c., pag. 102.

[4] Vedi, per esempio, i *Jahrbücher für Kunstwissenschaft,* anno I, pag. 316; il *Cicerone* del Burckhardt, 5^a^ ediz., parte I, pag. 125, lett. *a;* e il *Repertorium für Kunstwissenschaft,* vol. XIV, pag. 377. — Il Marsia in marmo rosso negli Uffizi (n. 156) non può essere quello ristaurato dal Verrocchio, imperocchè i suoi restauri (piede sinistro, dita del destro piede, testa, ambedue le braccia e parte superiore del tronco a cui queste sono legate) non si accordano colle parti che il Vasari dice essere mancate alla statua rifatta dal Verrocchio (gambe, coscie e braccia), e poichè egli non corrisponde affatto a quanto di quest'ultima asserisce il Fichard, che cioè in essa la figura di Marsia fosse rappresentata seduta, e non sospesa come nella statua n. 156. Questa invece secondo l'opinione, senza dubbio giusta, del Pelli (*Saggio storico della R. Galleria di Firenze,* 1779, vol. II, pag. 2 e 80) è la stessa che dal granduca Francesco I (1574-87), con alcuni altri marmi, nel 1586 fu acquistata da Virgilio Orsini. L'altro Marsia, poi, in marmo bianco (n. 155) si trova riprodotto dal De Cavalleriis (*Statuae antiquae urbis Romae,* 1585, vol. I, tav. 85) coll'indicazione: « Marsyae signum e marmore mira arte factum in aedibus Valensibus Romae ». Egli, colle raccolte dei cardinali Capranica e Della Valle, nel 1584 fu acquistato dal cardinale Ferdinando Medici, e con esse collocato nella sua villa Pinciana. (Cfr. Gotti, *Galleria di Firenze,* 2^a^ ediz., 1875, pag. 362: « Uno Marsia ignudo appicato senza piedi, alto palmi dieci, duc. 400 », come, infatti, si trova disegnato sulla tavola del De Cavalleriis). Cogli

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/archivio_storico_arte1895/0177
gefördert durch die DFG